

Titolo || Alcina pazza per amore  
Autore || Franco Quadri  
Pubblicato || «Corriere della Sera», 5 luglio 2000  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 1  
Lingua || ITA  
DOI ||

## **Alcina pazza per amore**

**La bella rilettura da Ariosto di Ravenna Teatro**

di *Franco Quadri*

Si sono lanciate in un “Cantiere Orlando” di durata triennale le Albe di Ravenna, e per dare all'operazione un marchio che ci chiarisca le idee, l'hanno inaugurata con la stranezza di una fulgida gemma: uno spettacolo, *L'Isola di Alcina* che, dopo il debutto alla Biennale veneziana, con la presenza qui a MilanoOltre (sul palcoscenico del Teatro Porta Romana fino al 25 ottobre: stasera e lunedì riposo) è al quarto festival in cinque mesi. Marco Martinelli non intendeva riprendere l'Ariosto com'è, ma rivitalizzare spezzoni del mondo che fu suo ripetendo il lavoro compiuto sull'*Ubu* di Jarry col successo dei *Polacchi*, una ricreazione dal didentro che riporti il testo scelto alla romagnolità di oggi, compreso il recupero linguistico.

Gli altri due pezzi della trilogia sono ispirati al *Baldus* di Teofilo Folengo, scritto in latino maccheronico e già allestito, e all'*Orlando innamorato* di Matteo Boiardo, in programma per il 2002. Intanto la Alcina che ora vediamo non è la maga ariostesca ma una donna più recentemente vissuta in un paese del ravennate, chiamata con quel nome fatale per devozione al suo poeta: e sulla scena è padrona di un canile e custode di una sorella chiamata Principessa, da anni impazzita per amore di un guerriero straniero che l'amò ma ahimè la lasciò.

Col tempo Alcina l'ha seguita nel vortice e ora ci esibisce questa “via crucis” attraverso una serie di stazioni, quasi immobile davanti a un divano o lì seduta, accanto alla sorella, sopra all'agitarsi dei cani rinchiusi in gabbia e impersonati da cinque ragazzi scelti tra gli interpreti dei Palotini nei *Polacchi*. Ermanna Montanari, che è la maga folle, grida sussurra canta la propria pena esaltata evolvendo le acrobazie vocali del suo precedente *Luz* e rende puri suoni i versi in campianese di Nevio Spadoni. Anzi le sue parole sono un'assenza di contrastanti sentimenti nella lotta accesa e appassionante scatenata con le note del corno romagnolo di Luigi Ceccarelli: e queste, esasperate elettronicamente, danzano con le luci di Vincent Longuemare che infiammano il quadro vivente su sfondo di oro bizantino o Dossi ferrarese.

Ne esce un'altissima sinfonia tragica quanto permette la scelta manieristica, con una travolgente tensione che coinvolge la Principessa interpretata da Giusy Zanini e i demoniaci ragazzi-cani (tra cui Roberto Magnani indossa anche l'elmo del soldato seduttore). Per lo spettatore è un'emozione unica, uno choc da sperimentare.

Al Porta Romana per "MilanoOltre" lo spettacolo diretto da Marco Martinelli

## Alcina pazza per amore

*La bella rilettura da Ariosto di Ravenna Teatro*

FRANCO QUADRI

**S**I SONO lanciate in un "Cantiere Orlando" di durata triennale le Albe di Ravenna, e per dare all'operazione un marchio che ci chiarisca le idee, l'hanno inaugurata con la stranezza di una fulgida gemma: uno spettacolo, *L'isola di Alcina* che, dopo il debutto alla Biennale veneziana, con la presenza qui a MilanoOltre (sul palcoscenico del Teatro di Porta Romana fino al 25 ottobre: stasera e lunedì riposo) è al quarto festival in cinque mesi. Marco Martinelli non intende riprendere l'Ariosto com'è, ma rivitalizzare spezzoni del mondo che fu suo ripetendo il lavoro compiuto sull'*Ubu di Jarry* col successo dei *Polacchi*, una ricreazione dal didentro che riporti il testo scelto alla romagnolità di oggi, compreso il recupero linguistico.

Gli altri due pezzi della trilogia sono ispirati al *Baldus* di Teofilo Folengo, scritto in latino maccheronico e già allestito, e all'*Orlando innamorato* di Matteo Boiardo, in programma per il 2002. Intanto la Alcina che ora vediamo non è la maga



«L'isola di Alcina» al Porta Romana

ariostesca ma una donna più recentemente vissuta in un paese del ravennate, chiamata con quel nome fatale per devozione al suo poeta: e sulla scena è padrona di un canile e custode di una sorella chiamata Principezza, da anni impazzita per amore di un guerriero straniero che l'amò ma ahimé la lasciò.

Col tempo Alcina l'ha seguita nel vortice e ora ci esibisce questa "via crucis" attraverso una serie di stazioni, quasi immobile davanti a un

divano o lì seduta, accanto alla sorella, sopra all'agitarsi dei cani rinchiusi in gabbia e impersonati da cinque ragazzi scelti tra gli interpreti dei Palotini nei *Polacchi*.

Ermanna Montanari, che è la maga folle, grida sussurra canta la propria pena esaltata evolvendo le acrobazie vocali del suo precedente Luz e rende puri suoni i versi in campianese di Nevio Spadoni. Anzi le sue parole sono un'essenza di contrastanti sentimenti nella lotta accesa e appassionante scatenata con le note del corno romagnolo di Luigi Ceccarelli: e queste, esasperate elettronicamente, danzano con le luci di Vincent Longuemare che infiammano il quadro vivente su sfondi oro bizantino o Dossi ferrarese.

Ne esce un'altissima sinfonia tragica quanto permette la scelta manieristica, con una travolgente tensione che coinvolge la Principessa interpretata da Giusy Zanini e i demoniaci ragazzi-cani (tra cui Roberto Magnani indossa anche l'elmo del soldato seduttore). Per lo spettatore è un'emozione unica, uno choc da sperimentare.